

Dipartimento di Impresa e Management

Cattedra di Metodologia delle scienze sociali

TOCQUEVILLE E L'ANTICO REGIME

RELATORE

Prof. Lorenzo Infantino

CANDIDATO

Moccia Marco

Matricola: 199801

Anno accademico 2017/2018

TOCQUEVILLE E L'ANTICO REGIME

INDICE

Introduzione	4
Capitolo 1 - Alexis De Tocqueville	
1.1. - Aspetti Biografici	6
1.2. - Contesto Storico	8
1.3. - Il pensiero di Tocqueville	10
1.4. - Il rapporto tra liberali Francesi e Tocqueville	13
Capitolo 2 - Dall'Antico Regime alla Rivoluzione Francese	
2.1. - Premesse dell'Antico Regime	16
2.2. - L'Antico Regime in Francia	20
2.3. - Il legame storico della Rivoluzione con l'Antico Regime	28
Capitolo 3 - Critica alla Rivoluzione di Alexis De Tocqueville	
3.1. - Confronto Rivoluzione Francese e Rivoluzione Americana	33
3.2. - Principi Contraddittori della Rivoluzione	35
3.3. - Lo scopo fondamentale e finale della Rivoluzione	38
Conclusioni	41
Bibliografia	43
Sitografia	44

INTRODUZIONE

L'elaborato si focalizza sui principali aspetti del percorso di originale elaborazione teorica e produzione storiografica intrapresa da Alexis De Tocqueville, che lo ha portato ad essere considerato dai filosofi contemporanei, uno dei massimi esponenti della storiografia Francese, nonché uno dei primi pensatori liberal-democratici di tutti i tempi.

In particolare verrà analizzato il suo ultimo libro, "L'Antico Regime e la Rivoluzione", ove lo storiografico Francese presenta un quadro della Francia, pre-Rivoluzione e post-rivoluzione. Significativo è il suo ultimo scritto, poiché dimostra la particolare correlazione tra L'Antico Regime e i valori rivoluzionari, ponendo particolare attenzione al processo di accentramento amministrativo che ha visto protagonista la Francia tra XVIII e XIX secolo, sino alla Seconda Repubblica.

Nel primo capitolo verrà analizzata prettamente la biografia di Alexis de Tocqueville, nonché il contesto storico post-Rivoluzione Francese, vissuto da lui in prima persona, sia come scrittore storiografico, ove ha raggiunto la massima fama con la produzione del libro "La Democrazia in America", sia come politico nel Governo antecedente alla Rivoluzione di Luglio.

Nel secondo capitolo, verrà intrapreso un viaggio tra l'antico regime, passando per i documenti, i Cahiers ed il Catasto Francese, per dimostrare quanto di quello scoppiato durante la Rivoluzione avesse origine nel passato, sino ai giorni della Rivoluzione, concentrandosi non tanto sugli avvenimenti storici, ma piuttosto sulle modificazioni societarie che hanno reso la Francia lo Stato più movimentato del diciottesimo secolo. Seguendo come sempre l'analisi del filosofo Francese, in grado di dimostrare

attraverso tali documenti il mutamento storico attraverso lo sviluppo del potere monarchico e l'accentramento amministrativo.

Nel terzo ed ultimo capitolo, ci si soffermerà sulle maggiori criticità proposte da Tocqueville nell' "Antico Regime e la Rivoluzione", analizzando, in prima istanza il confronto tra Rivoluzione francese e Rivoluzione americana, dimostrandone analogie e differenze, ed in seconda istanza le contraddizioni a capo della Rivoluzione Francese, concludendo con gli obiettivi e i risultati distorti scaturiti da quest'ultima.

CAPITOLO 1 – ALEXIS DE TOCQUEVILLE

1.1 - Aspetti biografici

Alexis Henri Charles de Clérel de Tocqueville nasce a Parigi – Cannes (Francia) il 29 luglio 1805. Originario di una famiglia della antica nobiltà Normandica, di fede monarchico-legittimista, particolarmente sostenitrice del diritto regioa capo dei Borboni in Francia, che costò loro l'accusa per Cospirazione nel 1793, e conseguente pena di morte, a seguito dei *fatti rivoluzionari*, successivamente annullata grazie alla caduta del rivoluzionario Francese Maximilien de Robespierre, membro a quel tempo del Comitato di Salute Pubblica.

La primissima formazione di Tocqueville è facilmente riconducibile, allo studio della biblioteca paterna, colma di testi dei maggiori pensatori illuministi francesi del XVIII secolo, ricordandone alcuni, tra i quali, Montesquieu, Voltaire e Rousseau; l'ascesa al trono nel 1830 di Luigi Filippo d'Orleans, condusse Tocqueville ad un conflitto spirituale ed ideologico, tra i valori conservatori assimilati durante l'infanzia, dalla famiglia e l'attenzione da lui riservata ai valori democratico-liberali, fortemente emergenti durante la Rivoluzione, denotando già a suo tempo contrasti tra la politica e la società. Tocqueville era un magistrato, diventato famoso già all'età di vent'anni, in veste di scrittore e studioso della sociologia e storiografia Francese, questo non solo per merito del viaggio verso l'America, incaricatogli dal governo per condurre analisi sul sistema penitenziario Americano, ma soprattutto per la successiva pubblicazione della “ *Democrazia in America* “, pubblicata in due parti, rispettivamente nel 1835 e 1840, opera in cui viene evidenziata proprio la democrazia rappresentativa repubblicana, che lo stesso Tocqueville condivideva in

pieno, pur denotando le debolezze intrinseche della suddetta struttura politico-sociale, che verranno poi ampiamente approfondite, nel corso di questo capitolo.

La “*Democrazia in America*” segna solamente l’inizio della sua singolare carriera da scrittore e critico della Francia contemporanea, che passa poi per la pubblicazione nel 1836 dell’articolo “*Stato Politico e sociale della Francia prima e dopo il 1789*” sulla London and Westminster Review, dell’inglese John Stuart Mill, che viene successivamente ripreso ed ampliato quasi vent’anni dopo, circa nel 1852, per stesura e pubblicazione della sua ultima opera, ma non per importanza, “*L’Antico Regime e la Rivoluzione*” in cui Tocqueville stesso analizza in lungo ed in largo le conseguenze della Rivoluzione Francese, e le relative trasformazioni politico-sociali ad essa collegata.

Da sempre molto attivo nella vita politica della Francia, Tocqueville dal 1839 per circa 12 anni fu deputato del circondario di Valognes in Normandia, dapprima nella Camera finchè durò la Monarchia di Luglio, poi nell’Assemblea Costituente e nella Legislativa durante la Seconda Repubblica. Fece anche parte di alcune commissioni parlamentari e scrisse importanti relazioni, come quelle sull’abolizione della schiavitù nelle colonie e sulla colonizzazione dell’Algeria. Per essere poi eletto nel 1849 come Ministro degli Esteri, che sarà l’ultima carica politica da lui detenuta.

Tocqueville, compì numerosi viaggi durante la sua vita, dall’America come già citato in precedenza, ma anche Inghilterra e Germania, al fine di studiare gli effetti della democrazia rappresentativa, sul grande Capitalismo Industriale in piena esplosione nel XIX in tutt’Europa di pari passo alle tendenze Repubblicane. Viaggio anche in Italia, soggiornando a Sorrento, complessivamente per un paio di anni,

seppur interrotti da sporadici ritorni in Patria, prettamente per distaccarsi dalla politica movimentata del 1850 in Francia (che vedremmo poi portare ad un colpo di Stato nel 51-52).

Colpito in un primo momento nel 1852 da una malattia polmonare, Tocqueville fu vittima di numerosi spostamenti, al fine di curarsi, l'ultimo dei quali a Cannes, dove morì il 16 Aprile 1859.

1.2 - Contesto Storico

La grande produzione artistica di Tocqueville, iniziata nel 1830 conclusa con la pubblicazione dell'”Antico Regime e la Rivoluzione” nel 1858, è frutto dei numerosi *fatti storici* concentrati attorno alla Francia della prima metà dell'Ottocento, più volte sottoposta ad un cambio di fisionomia politica.

La Nazione transalpina sarà protagonista, infatti, non solo della Rivoluzione (1789), degenerata nella Repubblica del Terrore di Robespierre, ma anche della rapida ascesa al potere di Napoleone Bonaparte nel 1799, che capitalizzerà la disfatta dell'esperienza Repubblicana Giacobina, esportando dapprima in Italia il modello di Repubblica Francese (1797-1799), e successivamente rientrando in Francia dove abolì il governo, formando un Consolato, servendosi di un colpo di Stato, ponendo le basi per la genesi del Secondo Impero di Francia.

La disastrosa campagna militare in Russia nel 1812, seguita dalla sconfitta nella Battaglia di Lipsia, e la più celebre sconfitta a Waterloo nel Giugno 1815, segnarono la fine dell'Impero Napoleonico, rilanciando la Francia in un primo momento e

l'intera Europa in un secondo, verso la Restaurazione dell'*ancien Régime*, favorita dai dettami forniti dal Congresso di Vienna nel 1815. La Restaurazione Francese vede come protagonista il ritorno al trono della dinastia Borbonica, prima con Luigi XVII (1818-1824), poi Carlo X (1824-1830), incaricati di ripristinare la monarchia assoluta in Francia, a seguito delle Rivoluzioni Napoleoniche.

Tocqueville vive in prima persona la nascita del “blocco liberale” nella Francia del 1830, condividendone appieno i valori, che parallelamente a gravi recessioni economiche e ai moti rivoluzionari del 1830-1831, comportarono la mozione di sfiducia da parte del Parlamento stesso nei confronti del governo di Carlo X e la conseguente fine della Restaurazione Francese. La corona venne offerta a Luigi Filippo d'Orleans, che si era dimostrato meritevole di tale carica, sia per l'ottima amministrazione delle sue terre, sia per esser stato il primo aristocratico, di dinastia Borbona, a schierarsi con i Rivoluzionari, incaricato di instaurare una Monarchia borghese. Era la prima volta in assoluto che un Re fu legittimato dal popolo e non dal volere divino, come si pensava in precedenza. Luigi Filippo rimase in carica per circa 18 anni, periodo che vede Tocqueville, rivestire la carica di Deputato della Camera più di una volta, e partecipare attivamente per la prima volta alla vita politica francese, dopo il suo rientro dall'America. E' però lo stesso Tocqueville, ancor prima della Francia nel 48, che si accorgerà di quanto la monarchia non sia più in nessun modo adatta all'assetto politico-societario francese, che spinta dai valori della filosofia democratico-liberale, quali eguaglianza, libertà di stampa e suffragio universale, a cui si erano avvicinati ormai i maggiori pensatori Francesi, nonché Tocqueville stesso, portarono dapprima alla rivoluzione repubblicana del 22 Febbraio, e poi alla proclamazione della Seconda Repubblica nel 4 Maggio 1848.

1.3 - Il Pensiero di Tocqueville

Tocqueville era “Venuto al mondo alla fine di una lunga Rivoluzione che, dopo aver distrutto lo Stato antico non aveva creato nulla di duraturo¹”, è ivi compreso che Tocqueville, in quanto esponente della prima generazione post-Rivoluzione, “riceve un'eredità inquietante: ricca di interrogativi, e povera di risposte²”.

Nell'intento di ricomporre i tasselli fondamentali del mosaico chiamato “pensiero di Tocqueville” desumibile dal titolo del suddetto paragrafo, diviene necessario ricercare nei documenti, di Tocqueville stesso, un'origine ed una fine. Proseguendo per ordine, è così che la prima manifestazione, di quella visione liberale, che tanto condizionerà la sua vita politica e la sua carriera da scrittore, è facilmente riconducibile alla sua prima opera, “La Democrazia in America”, ove viene introdotta la relazione che intercorre tra uguaglianza e libertà. Tocqueville, lo definisce, il “conflitto inconciliabile”, sostenendo che l'uguaglianza pone, a carico della libertà, complicazioni che possono compromettere l'esistenza di quest'ultima - “A seconda che avremo la libertà democratica o la tirannide dei Cesari, il destino del mondo sarà diverso.”³ - Il viaggio in America fornì, però, risposte al filosofo francese, il quale trovò realizzato, negli Stati Uniti, un governo libero e insieme democratico, e lo portò a respingere quindi la tesi dell'inconciliabilità sostanziale delle due grandezze. Parallelamente, nel corso dell'opera, Tocqueville individua

¹ A. De Tocqueville, Vita attraverso le lettere, trad. it, il Mulino, Bologna 1996, p.173

² L. Infantino, Individualismo, mercato e storia delle idee, “Il lascito della Rivoluzione Francese e la vocazione di Tocqueville”, Rubbettino p.114

³ A de Tocqueville, La Democrazia in America, cit. pag. 10

un'altra fondamentale condizione affinché una società liberale, possa sopravvivere, ovvero l'idea di "habitat politico", all'interno del quale possano prosperare i valori del liberalismo e della democrazia, ed articolarsi, in tutte le loro forme; libertà di stampa e suffragio universale, solo per citarne alcune.

Rimarcando quanto detto nella "Democrazia in America", nella prefazione dell'"L'Antico Regime e la Rivoluzione", Tocqueville ci suggerisce alcune indicazioni, che lui denominerà "Verità"⁴, riferenti al suo pensiero, nell'ambito della relazione: libertà-dispotismo. La prima verità, il desiderio di libertà, appartenente ai Francesi, per Rivoluzione, seppur rallentato, ostacolato e nascosto dal dispotismo, avrebbe presto o tardi portato alla distruzione dell'aristocrazia, il 1789 è stato solo un pretesto. La seconda verità, si riferisce al fatto che le società in cui l'aristocrazia non sia più in grado di sopravvivere, tendenzialmente rifiuteranno la presenza di un governo assoluto. Ed ultima verità, il dispotismo, alimenta ed inasprisce le differenze e i conflitti sociali tra aristocrazia e popolo, poiché più di ogni altra forma di governo, agevola la formazione di privilegi e di caste sociali, vizi ai quali le società per natura sono esposte a rischio, specie quella francese, scatenando l'isolamento del popolo. isolare. (*"chiudersi in un angusto individualismo in cui ogni virtù pubblica è soffocata; soltanto il dispotismo può fornire loro l'ombra e il segreto che danno agio alla cupidigia di assicurarsi guadagni disonesti sfidando il disonore"*⁵.) Solamente la libertà, perciò aggiunge Tocqueville, può combattere i vizi naturali delle società dispotiche, poiché raduna i popoli isolati e permette all'uomo di riconoscere il vizio dalla virtù.

⁴ A. De Tocqueville, "L'Antico Regime e la Rivoluzione", "Prefazione", P. 30

⁵ *Ibidem*.

L'esperienza acquisita negli Stati Uniti, acquista rilevanza quando, al ritorno in Francia, Tocqueville cerca di trasporre i valori e le caratteristiche di una società liberale, all'interno della società francese, che mai come quel tempo appariva omogenea e unita nei confronti della ratio rivoluzionaria, e diffidente verso i principi imposti dalla Restaurazione. Tocqueville sostiene infatti, che nel continente americano, a differenza di quello Europeo, l'uguaglianza delle condizioni⁶ era posta alla base dello sviluppo, permettendo alla libertà di essere un diritto non solo "aristocratico", come accadeva ormai da secoli in Francia, ma piuttosto, di essere un diritto appartenente all'uomo in quanto tale. Lui stesso dichiarerà, Nel saggio del 1836 propria adesione alla concezione "moderna " della libertà. Tocqueville assegna quindi una dimensione positiva alla "libertà moderna" intesa come, trionfo del potere politico a capo della sovranità popolare, tutelata dalle leggi e dalle istituzioni, ma volte tutte a un comune obiettivo. Ed una dimensione negativa al dispotismo democratico, professato tanto dagli intellettuali suoi contemporanei, e dagli illuministi suoi predecessori, incapaci perciò di promuovere il vero senso della libertà e della volontà generale.

Anche per questo Tocqueville non amava di certo Luigi Filippo, che seppur sia salito al trono con prerogative esaltanti, non diede modo alla Francia di sviluppare quell' "habitat", caratterizzante di una società liberale, abbandonando i francesi ad una maggioranza oppressiva, non limitata, in conflitto con legislatori e istituzioni.

⁶“Tra le novità che attirarono la mia attenzione durante la mia permanenza negli Stati Uniti, nessuna mi ha maggiormente colpito dell'uguaglianza delle condizioni (...) Subito mi accorsi che questo fatto estende la sua influenza assai oltre la vita politica e leggi, e che domina non meno la società civile che il governo: infatti crea opinioni, fa sorgere sentimenti, suggerisce usanze e modifica tutto ciò che non crea direttamente.”

Démocratie en Amérique, Libro I in OC, P. 1.

Tensioni che culmineranno nei moti del 48' e con la Terza Rivoluzione Francese, che Tocqueville analizzerà nella sua ultima opera "L'Antico Regime e la Rivoluzione".

1.4 - Il rapporto tra liberali Francesi e Tocqueville

Nonostante, sia possibile ricavare facilmente il pensiero di Tocqueville, parafrasandone gli scritti, e analizzandone il percorso politico, non meno rilevanti, sono stati i rapporti che, lo stesso Tocqueville, ha avuto rispetto ai maggiori pensatori del XVIII e XIX secolo.

Seppur, vissuto in un periodo precedente, il contributo culturale ed intellettuale di Montesquieu ricorre spesso in Tocqueville, specialmente nel libro "La Democrazia in America", nel quale viene in più occasioni, esposta la teoria della tripartizione dei poteri, e in particolar modo, di quanto quest'ultima sia fondamentale al fine di comprendere, tutelare ed accompagnare il popolo nel percorso di formazione di una maggioranza in grado di guidare la Francia.

Non da meno, è stata l'influenza dell'intellettuale Benjamin Constant, che per primo aveva scritto: "*l'astratto riconoscimento della sovranità popolare non incrementa in nulla la libertà dei singoli*"⁷, nei suoi *Principes de Politique*. Constant, suggeriva che il un potere illimitato, nelle mani di un'unica persona o gruppo di persone è egualmente un male, a prescindere dalla struttura politica adottata, che sia questa monarchia, democrazia, o qualsiasi altra forma. Particolarmente ricorrente in Tocqueville, infine, fu la partecipazione di Constant, nella cerchia intellettuale che

⁷B.Constant,*Principes de Politique*, in *course de politique constitutionnelle*, in *Librairie de Guillaumin*, Paris 1872, vol 1, p. 8.

credeva nell'abbattimento del mito del "Grande Legislatore", riconoscendo che la libertà nasce dalla limitazione del potere politico e che l'individuo quand'anche fosse in possesso di poteri limitati, rimane comunque "ignorante e fallibile". In nessun caso perciò il potere illimitato sana le condizioni generali della natura umana. Concetti questi, che richiamano la metodologia di ricerca del filosofo olandese Bernard de Mandeville, che negli anni contemporanei prenderà il nome di "individualismo metodologico"⁸

L'ultima influenza intellettuale degna di nota, è tramandata da Francois Guizot, presso il quale, Tocqueville era stato allievo alla Sorbona, che in qualche modo aveva ripreso la metodologia di Constant, aggiungendovi delle contingenze strettamente inerenti. Tramite lui, Tocqueville, aveva sostenuto lezioni sul governo rappresentativo e sulle istituzioni politiche Europee. Difatti, secondo Guizot, "la libertà europea era da iscriversi alla circostanza che l'idea di impero e Chiesa Cristiana si fossero posti come limite reciproco: un risultato evidentemente estraneo alle intenzioni degli attori"⁹. Tocqueville riprende dalla lezione di Guizot, e soprattutto dalla lettura dell' "*Histoire de la civilisation en France*" la concezione di " *civiltà come sintesi di tutte le attività dell'uomo in società ed era convinto come Guizot della valenza politica del giudizio storiografico che definiva la storia della civiltà come il processo inevitabile della scomparsa del privilegio e dell'affermazione della libertà universale*"¹⁰, che lo lanciarono già nel 1830 nell'Olimpo della storiografia, anche per merito del contesto storico vissuto dal filosofo francese che stimolava l'apprendimento di tale materia, con particolare

⁸ L. Infantino, *l'ordine senza piano*, cit., ID., *Metodo e mercato*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1998; ID., *Ignoranza e libertà*, cit.

⁹ L. Infantino *Individualismo, mercato e storia delle idee*, "La lezione di Constant e Guizot", p.125, Rubbettino

¹⁰ G. Brunelli, "Lo sguardo di Tocqueville sulle istituzioni politiche moderne" P. 17

riferimento alla Rivoluzione di Luglio, tale che lo portarono a rinunciare alla carica di magistrato e intraprendere la carriera politica.

CAPITOLO 2 – DALL’ANTICO REGIME ALLA RIVOLUZIONE FRANCESE

2.1 - Premesse dell’Antico Regime

Il termine “*Ancièn Regime*” fu introdotto dai rivoluzionari francesi, nella sua accezione negativa, nel 1789, ad indicare la società in cui essi vivevano e che si proponevano di rinnovare, si riferiva al rapporto intercorrente tra stato e popolo, riferente al periodo tra XVI secolo, post-feudalesimo e XVIII secolo, culminato proprio con la rivoluzione stessa. *Ancièn Regime*, divenuto noto alla storiografia contemporanea grazie al libro di Alexis de Tocqueville nel 1850, “L’Antico Regime e la Rivoluzione”, verrà utilizzato non solo per descrivere il sistema politico e sociale della Francia, ma esteso a tutta l’Europa tra Cinquecento e Settecento, che in quel periodo presentava un assetto sociale e politico omogeneo. L’Antico Regime trae la sua origine dal feudalesimo, segue lo sviluppo dell’economia industriale massificata, che lentamente aveva sostituito il fulcro della società feudale, ovvero il proprietario terriero, divenuto con il tempo un aristocratico, con il capitalista industriale, proprio a fronte delle numerose innovazioni nel campo tecnologico. La classe sociale emergente, dedita al commercio di capitali e all’investimento di risorse in attività fruttifere prese il nome di “Borghesia”, di fatto bastarono una manciata di anni per osservare l’ascesa dei “borghesi” al Governo, per via della loro influenza economica.

Il XVII secolo è caratterizzato da un notevole incremento demografico, circa il 60 % della popolazione Europea in più rispetto ai secoli precedenti. Questo è dovuto principalmente al fatto che le piaga delle pesti e altre malattie veneree, scompaiono

praticamente del tutto, ma anche da aspettative di vita più lunghe, matrimoni tardivi e famiglie meno allargate. Segue l'incremento demografico, lo sviluppo urbano, che a seguito del progresso tecnologico e della rivoluzione industriale, trasformò le capitali e le città industriali, in cuori pulsanti dell'economia Europea. Province e campagne, non rimasero estranee a questo cambiamento, fondamentalmente per due motivi: il primo che la rivoluzione industriale aveva stravolto il concetto di lavoro, introducendo il salario, e il lavoro meccanizzato (per cui non erano necessarie particolari conoscenze distintive); secondo, le grandi città stavano attirando a sé ricchezza ed attenzione, questo permise sempre di più ai contadini di non essere più "Servi della gleba" , e perciò di svincolarsi dal proprio padrone , e investire i risparmi nell'acquisto di altre terre, passando dalla posizione di "Servo della gleba" a piccolo proprietario terriero. Talvolta per ridurre "l'indipendenza" acquistata dal contadino mediante la nuova terra, il Governo imponeva, la creazione di imprese agricole, costringendo i contadini a lavorare e trasformare il proprio prodotto all'interno di quest'ultime, aumentando l'imposizione fiscale.

Nelle società dell'Antico Regime, seppur in forme diverse, era comune in tutt'Europa, la divisione per ceti, al quale veniva associata una determinata classe elettiva, denominata "Stato", consistenti nel raggruppamento per classe sociale e culturale, che non dipendevano tanto dalla ricchezza posseduta, quanto più ai diritti e privilegi associati ad ogni ceto; ed è così che ogni società dell'Antico regime presentava un "Primo Stato" il clero, un "Secondo Stato" la nobiltà e un "Terzo Stato" il resto del popolo. Come è intuibile la classe meno privilegiata e a cui facevano a capo meno diritti era proprio il Terzo Stato. A seconda della convenienza, la nuova classe emergente borghese, si collocava prima in uno Stato e poi in un altro,

anticipando, una volta consolidatasi come classe sociale detentrici di maggiori capacità economiche, quella che in futuro diverrà una lotta per il riconoscimento sociale, sfociata nelle correnti rivoluzionarie di fine 700'. Al vertice di questa piramide sociale, vigeva ovviamente la corona, e la dinastia reale, che deteneva il potere assoluto, appoggiata dal clero in quanto "sacra", ovvero espressione della volontà divina", l'esempio più calzante è come sempre quello francese, del "Re Sole". Il re stringeva a sè tutti e tre i poteri (esecutivo, legislativo e giudiziario), in quanto tale era la "Volontà di Dio", minacciando costantemente la libertà degli individui che non godevano di nessun diritto riconosciuto dinnanzi al sovrano. L'unica limitazione al potere del re, era rappresentata dall' "Assemblea Degli Stati Generali" in cui il voto era computato in base allo "Stato" di appartenenza, ma come anticipato prima, nobiltà e clero, facevano spesso le veci della monarchia, per via di privilegi a loro garantiti, lasciando sempre fuori, per inferiorità numerica, il "Terzo Stato". Le eccezioni precedentemente citate, alla monarchia assolutista, erano la Gran Bretagna, che godeva già dal 1600 di un Parlamento, diviso in due Camere; L'Olanda che era una Federazione Repubblicana; Ginevra, Genova e Venezia che erano repubbliche governate da un'aristocrazia urbana.

L'eredità del feudalesimo, recepita e riproposta con nomi e forme diverse dall'Antico Regime, è riscontrabile nei privilegi, diritti ed oneri appartenenti ad ogni ceto, casta e altro tipo di raggruppamento, seppur in modo differenziato Stato Europeo analizzato (si prenderà in riferimento Francia, Inghilterra e Germania). Di fatto gli antichi proprietari terrieri mantenevano ancora la possibilità di escutere tasse e balzelli sulle coltivazioni del fondo, anche quando la terra non apparteneva più a loro così come anche il clero, che aveva quasi dimenticato la sua funzione ecclesiastica per mutare

in quella di feudatario. In Germania si parla ancora di feudo anche dopo il 1790, mentre in Inghilterra i contadini in gran parte delle contee erano ancora sotto il regime della servitù per tutto il 700', nonostante l'agricoltura inglese fosse la più fiorente e redditizia del periodo. L'amministrazione pubblica a differenza del Feudalesimo, era sottoposta a governatori stipendiati dallo Stato, incaricati di riscuotere i pagamenti, soprassedere le assemblee e reprimere in caso eventuali rivolte. Tuttavia l'amministrazione delle campagne e delle Province, come precedentemente anticipato, era affidata alle parrocchie, da qui nasce il ripudio della filosofia illuminista e di tutto il XVII secolo verso la Chiesa. Questo accadeva non solo in Francia, ma anche in Germania e Inghilterra, ove le istituzioni municipali avevano mantenuto la loro esistenza. Quella appena elencata è però solamente una suddivisione di incarichi, poiché nulla di tutto questo era indipendente dal trono, Chiesa, Nobiltà così come anche governatori, giudici nonché i Ministri, erano la diretta espressione del Re, che godeva di una fiducia mantenuta salda dal denaro. Non vi era città o circoscrizione che non fosse alle dipendenze del Re, fatta eccezioni per alcune città particolarmente lontane dalla capitale, che era in grado in qualsiasi momento di poter revocare gli incarichi pubblici, attraverso i cosiddetti "*Decreti del Consiglio*".

In conclusione, i caratteri fondamentali dell'Antico Regime, seppur diversi da quelli del feudalesimo, mantengono molti degli elementi essenziali dei periodi che lo hanno preceduto, l'unica vera differenza risiede nella ricerca quasi maniacale della dipendenza dall'autorità Regale.

2.2 - L'Antico Regime in Francia

Dal seguente paragrafo fino alla fine del capitolo, richiamando il titolo del capitolo stesso, per ragioni meramente esplicative, e di spazio, verrà analizzato il periodo storico che precede la Rivoluzione e ovviamente quest'ultima, seguendo l'analisi di Tocqueville nell' "L'Antico regime e la Rivoluzione", non soffermandosi tanto sulla puntualità ed esattezza di ogni singola particolarità ma piuttosto ricostruendo la Storia dal punto di vista del filosofo Francese, per poter giungere alle sue conclusioni nel Terzo ed ultimo Capitolo.

L'Antico Regime francese, come proposto da Tocqueville nel secondo libro dell'"Antico Regime e la Rivoluzione", incorpora di fatto tutti gli elementi caratterizzanti del periodo, con "l'aggravante" di alcune particolarità, che lo rendono decisamente insopportabile per il popolo francese, motivo per il quale la Rivoluzione scoppiò per la prima volta in Francia piuttosto che altrove. Sebbene l'analisi di Tocqueville proponga una ricostruzione più o meno dettagliata della Storia Francese per Rivoluzione, particolare attenzione è posta, dal filosofo francese allo studio dei documenti segreti, del catasto e soprattutto dei cosiddetti "*Cahiers*", documento nel quale venivano annotate le lamentele e le critiche della popolazione durante le assemblee degli Stati Generali, che per inciso in Francia non verranno convocate per quasi 150 anni. L'unicità di quest' analisi, che mantiene comunque il carattere della storiografia, risiede nel fatto che permette di comprendere non solo, uno dei secoli più importanti per la Storia dell'uomo, ma anche i sentimenti, il malcontento e altre condizioni che hanno portato il popolo Francese a insorgere nel 1789.

Nonostante sia stato già precedentemente menzionato, è necessario, per comprendere la particolarità dell'*Ancien Regime*, ribadire e partire dal diritto feudale, evolutosi poi nel più moderno diritto di proprietà. In Francia le proprietà fondiarie, come fu osservato dall'economista *Jacques Turgot*, in un primo momento, e da *Jacques Necker*, ministro delle finanze durante il regno di Luigi XVI, in un secondo, erano divise circa a metà, tra Stato e proprietari terrieri, ovvero i contadini da tempo non più servi della gleba, seppur per componenti estremamente frammentarie. L'esigenza del Re di poter garantire introiti fiscali da tali terreni, che apparivano distanti dal governo centrale come risulta dagli archivi amministrativi del tempo, non poteva più manifestarsi attraverso il controllo diretto del feudatario, ma tramite la figura dell'"intendente", incaricato e pagato direttamente dal Governo. Toccava a queste autorità riscuotere le imposte, i laudemi, restaurare le scuole e prendersi cura della circoscrizione a loro affidata. L'antico feudatario non era rimasto che in forma di nobile, estraneo dalla vita politica, ma titolare di privilegi ben più antichi di lui. Ne deriva una duplice imposizione fiscale per il contadino, che era tenuto a pagare sia le imposte all'intendente sia talvolta le imposte sulle quantità prodotte al feudatario.

L'accentramento amministrativo è senz'altro un'altra caratteristica fondamentale dell'*Ancien Regime*," *non vi era infatti città, borgo, villaggio, né piccolo casale, ospedale fabbrica, convento o collegio, che potesse avere una volontà indipendente nei propri affari privati, né amministrare a piacere i suoi beni*"¹¹. Tocqueville rammenta quanto, l'accentramento amministrativo, al tempo invidiato da tutta Europa non fosse un risultato della Rivoluzione, quanto più un'eredità dell'antico regime, forse una delle poche istituzioni rimaste vive dopo il 1789. Al centro del

¹¹ A. De Tocqueville *"L'antico Regime e la Rivoluzione"*, 2° libro, cap. 2, *"L'Accentramento Amministrativo"* p.74

regno vi era il trono, circondato da un corollario di funzionari, corpi amministrativi Corti di giustizia, ma soprattutto il “*Consiglio del Re*”, l’organo amministrativo che rappresentava meglio il Re. Seppur di origini molto antiche, il consiglio del Re, aveva assunto in Francia funzioni tutt’altro che banali e antiche, possedeva potestà legislativa, aveva la capacità di annullare i decreti di tutti i tribunali ordinari, e soprattutto il calcolo delle imposte e la loro ripartizione, l’ultima parola sarebbe spettata comunque al Re. Basti pensare al ruolo estremamente attivo in materia di imposte e di ricerca di risorse finanziarie per il Governo francese, che aveva avuto *Jacques Necker* consigliere delle Finanze, al fianco di Luigi XVI, seppur tramite interposta persona poiché era di fede protestante. Il Consiglio agiva mediante i “*Decreti del Consiglio*”, regolamenti generali, applicabili in tutto il regno, potevano avere ad oggetto economia sociale, “*Non v’è quasi parte dell’economia sociale o dell’organizzazione politica che, nei quarant’anni precedenti la Rivoluzione, non sia stata rimaneggiata da un decreto del Consiglio.*”¹²Le uniche eccezioni all’accentramento amministrativo erano rappresentate dai “*Paesi di Stato*”, situati all’estremità della Francia, ed erano perlopiù Province che si amministravano da sé, e in tutto contavano circa un quarto della popolazione francese. La mano oppressiva del *Consiglio* e l’istituzione dell’“*Intendente*”, ostacolano la libertà espressiva del popolo che sempre più si ritrova vincolato tra le sue mura a vivere come uno straniero. Nel 1780 in Francia, si contano all’incirca 30 intendenti a cui corrispondono altrettante circoscrizioni, ognuno di questi aveva poi la possibilità di nominare “*Sottodelegati e Funzionari*”, che non solo erano penetrati violentemente nell’amministrazione delle campagne, ma rendevano straziante anche il governo

¹² A. De Tocqueville, “*L’Antico Regime e la Rivoluzione*”, 2° libro, cap. 2, “*Gli usi amministrativi del XVIII secolo*”, p. 103

Municipale, stravolgendo le assemblee municipali, e di fatto consegnando il potere a piccole oligarchie generalmente di carattere nobiliare e vicine al Re. Le città, senza autorizzazione dell'intendente o del Consiglio, non potevano stabilire dazi, riscuotere contributi, vendere i propri beni, stretti dalla morsa del governo accentrato. All'oppressiva amministrazione, vi si aggiungeva anche una burocrazia estremamente lenta, le stesse domande inviate ai *Prefetti*, appaiono "fiacche e vuote" a Tocqueville, bisognerà aspettare l'intervento e la propaganda del linguaggio di Rousseau per migliorare la burocrazia Francese. La classe sociale che ne beneficia è chiaramente la Borghesia, dalla seconda metà del XVIII secolo, ricopre quasi tutte le posizioni dell'amministrazione pubblica, citando ancora una volta Tocqueville "*E' l'Aristocrazia della società nuova già formata e viva, la quale attende soltanto che la Rivoluzione le prepari il posto.*"¹³

L'accentramento amministrativo, finì per inghiottire anche La Giustizia francese, che seppur risultava indipendente all'autorità regia sulla carta, di fatto aveva bisogno dell'autorizzazione del *Consiglio* per operare.

Il Re non poteva decidere quasi nulla sulla sorte dei giudici; non poteva revocarli nè trasferirli o tanto meno elevarli di grado, ma possedeva comunque l'ambizione e il potere di poterli tagliar fuori dalle questioni particolarmente rilevanti. Spesso al tribunale ordinario veniva sostituito il tribunale speciale, una specie di tribunale più dipendente che presentasse ai sudditi solo una parvenza di giustizia, senza mettere in pericolo gli interessi effettivi del Re. Non mancano editti del Re e dichiarazioni del *Consiglio* appartenenti all'ultimo anno di monarchia, in cui Sua Maestà richiedeva l'esclusione da ogni tipo di informazione il tribunale ordinario, nella maggior parte

¹³ *ibidem.*

dei casi avveniva per questioni riguardanti la pubblica amministrazione. Questo processo veniva definito tramite il c.d. “*decreto di avocazione*”, e più ci si avvicina alla data della Rivoluzione più aumenta il numero di tali decreti emanati dal Consiglio. Ne deriva una confusione tra potere amministrativo e potere giudiziario, che persisterà sino alla Rivoluzione, talvolta era la stessa Giustizia a intromettersi negli affari della pubblica amministrazione; compromettendo la solidità dell’istituzione stessa che da una parte non godeva della possibilità di processare, funzionari intendenti e governatori e dall’altra tentava sempre di ostacolare l’iniziativa privata ponendosi tra pubblica amministrazione e cittadini, quasi come fosse per ripicca.

L’Antico Regime, come ben noto, rammentava una divisione per ceti, o meglio, per classi sociali, estremamente chiuse le une rispetto le altre. Contemporaneamente al rapido sviluppo geografico e demografico di Parigi, che nel diciottesimo secolo, a discapito delle Province, rappresenta sostanzialmente l’intera Francia, si stavano sviluppando società interne tra classi, curanti strettamente dei propri interessi. Eppure, dal punto di vista di Tocqueville, tali classi, esclusi ovviamente i cittadini, erano molto simili tra loro, lui stesso non nasconde quanto questo sia stato il vero obiettivo della monarchia assolutista, che applicavano le stesse leggi, negli stessi modi, in ogni parte del regno. Interessi e privilegi diversi separavano nobiltà e borghesia, ma l’impoverimento della prima, a seguito della vendita ai contadini delle proprietà fondiarie, li rendeva eguali se non inferiori a volte rispetto i borghesi stessi. L’unica certezza risiedeva nel sangue; si era nobili per nascita e in nessun caso si poteva acquistare un privilegio del genere.

Se da un lato apparivano eguali, dall'altro nobiltà e borghesia, erano per certi versi nemiche. La nobiltà vide decrescere il suo diritto di comandare, la borghesia vide accrescere i suoi privilegi, come l'esenzione di imposta. La Francia non fece altro che seguire le orme Europee, in merito alle esenzioni di imposte e altri privilegi inerenti alla pressione fiscale, a capo dei borghesi, ma sé in Inghilterra, o in Germania, i borghesi erano stati cauti dal pavoneggiare i propri privilegi e talvolta supportavano l'aristocrazia (da notare che l'aristocrazia Inglese era aperta e molto spesso venivano cedute cariche in cambio di denaro), ciò non accadeva nella nazione transalpina, ove si erano resi protagonisti della formazione di vere e proprie caste; (*“Ora fra tutte le maniere di distinguere gli uomini e di contrassegnare le classi, la diseguaglianza delle imposte è la più perniciosa, la più adatta ad aggiungere l'isolamento alla distinzione e a renderli entrambi incurabili”*¹⁴). Scorrendo dalla seconda metà del diciottesimo secolo sino la Rivoluzione, la diseguaglianza fiscale separava le classi e isolava gli uomini più di quanto non avesse fatto in precedenza, dal momento che le casse dello Stato tendevano a chiedere sempre di più (sia per debito pubblico molto elevato, sia per le dispendiose campagne in America al fine di sostenere l'indipendenza) non al più capace di pagare, ma al più incapace di difendersi. La corsa alle cariche pubbliche, e la ricerca dell'esenzione fiscale aveva reso il contrasto tra le classi sociali, ben più aspro che in passato; Rilevante a comprendere le dinamiche tra classi nel 1770, viene qui citato per intero, un rapporto segreto del Ministro delle Finanze *Jacques Turgot*, il quale scrisse:

¹⁴ A De Tocqueville, *“L'Antico Regime e la Rivoluzione”*, 2° libro, *“In che modo questi uomini tanto simili erano più separati di quanto non erano mai stati in piccoli gruppi estranei e indifferenti gli uni agli altri”* P.128

“La nazione è una società composta di ordini diversi malamente uniti e di un popolo i cui membri hanno tra loro scarsissimi legami, e dove, per conseguenza, ognuno si occupa soltanto del proprio interesse particolare. In nessun punto è visibile un interesse comune. I villaggi, le città. Non hanno rapporti scambievoli più di quanto ne abbiano con i circondari a cui appartengono. Non possono neppure accordarsi per tirare avanti i lavori pubblici di cui hanno bisogno. In questa perpetua guerra di pretese e di imprese, Vostra Maestà è costretta a decidere tutto da sé o per mezzo dei suoi mandatari. Si attendono i vostri ordini speciali per contribuire al bene pubblico, per rispettare il diritto degli altri e qualche volta per esercitare il proprio.”¹⁵

Il Terzo Stato, non a caso ritrovatosi nell’occhio del ciclone,rispondeva di questo in modo enigmatico, nella maggioranza dei casi finiva quasi nel preferire l’antica nobiltà piuttosto che la borghesia, di fatto quest’ultima si sentiva tanto distante dall’aristocrazia quanto al popolo stesso. Mentre il borghese, puntava a ricoprire una posizione pubblica, stabile e garantita dal governo, il nobile finiva per adagiarsi sull’apparenza dei privilegi, non curando le sue terre che erano nelle mani dei contadini, tutti fondamentalmente eguali ma infinitamente distanti tra loro. Una cosa è fondamentale ricordare, e lo ricorda anche Tocqueville, il sentimento della Rivoluzione tanto voluta, di cui discuteremo ampiamente nei prossimi paragrafi, era già presente in quelle classi, e nelle barriere che le delineavano; Ognuno teneva alla propria particolare condizione perché gli altri tenevano alla loro, ma di fronte alla

¹⁵ A. De Tocqueville, *“L’antico regime e la Rivoluzione”*, Capitolo X *“ La distruzione della libertà e la separazione delle classi hanno causato quasi tutte le malattie di cui è morto l’antico regime”*, doc. seg. Jacques Turgot, P.145

rivoluzione, purché nessuno risultasse speciale, sarebbero stati convinti di confondersi per la massa per amore dell'unità e della Francia.

L'accentramento amministrativo, la scomparsa delle libertà municipali, Giustizia e burocrazia, non furono che specchi per le allodole del Re, che temeva la libertà politica del popolo, come minaccia dei propri interessi. L'avidità del governo, le mire di controllare da solo tutti gli interessi comuni, nonché comprare e vendere cariche pubbliche, non gli permettevano di essere il padrone di tutti gli individui. Di fatto, tra il tessuto sociale, articolato in caste e privilegi, e un potere regio così esteso e potente, viveva la libertà, o quanto meno l'idea di questa, pronta a insorgere se necessario. Parecchi privilegi, pregiudizi, imposizioni fiscali "oscuri", non permettevano al seme della libertà di nascere, causando nei cuori dei cittadini astio e isolamento nei confronti della corona. Tuttavia il popolo non era assolutamente privo di libertà; amava i vizi, pavoneggiava i privilegi, adorava i piaceri e la sregolatezza nelle abitudini, ed era contento di vivere la propria dimensione sociale, non preoccupandosi degli interessi altrui, seppur sotto il regime assolutista del Trono *"avevano per il Re la tenerezza che si ha per un padre, e il rispetto che si deve a un Dio"*.

La loro libertà mancava dei caratteri democratici, politici e rappresentativi, per cui tanto si era lottato durante la Rivoluzione, ma assumeva forme snaturate, contingenti, e permetteva talvolta al popolo, di conservare l'anima libera anche nella più estrema dipendenza. Si trattava di una specie di libertà irregolare, sempre contratta nei limiti della classe, sempre legata a una idea di eccezione e di privilegio, che consentiva di sfidare tanto la legge quanto l'arbitrio. Pertanto tale libertà sregolata ed atipica,

preparava i francesi a rovesciare il dispotismo ed al contempo li rendeva meno adatti di qualsiasi altro popolo ad istituire l'imperio delle leggi.

In conclusione a fronte degli argomenti fin qui trattati, si cadrebbe dunque in errore considerare che l'Antico Regime fosse tempo di servilismo e schiavitù, ma piuttosto un complesso sistema clientelare in cui predominava il soddisfacimento dell'interesse personale, rispetto l'interesse comune.

2.3 - Il legame storico della Rivoluzione con l'Antico Regime

L'insieme di eventi, che tra il 1789 al 1850, hanno visto in Francia, la decadenza della monarchia assoluta, il Terrore giacobino, il Dispotismo di Napoleone Bonaparte, la monarchia Borghese di Luigi Filippo D'Orleans, ed infine la Seconda Repubblica, prende il nome di Rivoluzione Francese. In particolare in questo paragrafo, così come nel precedente seguiremo le linee guida tracciate dagli scritti di Tocqueville, principalmente "L'Antico Regime e la Rivoluzione", ma anche il noto saggio richiesto da *John Stuart Mill*, "*Political and Social Condition of France*" sulla *London Westminster Review*.

La Rivoluzione Francese, come scrive Tocqueville stesso, è stata una rivoluzione essenzialmente sociale e politica, con l'obiettivo di accrescere il potere e i diritti dell'autorità pubblica. L'obiettivo di tale Rivoluzione, almeno sulla carta,(come vedremo nel prossimo capitolo, molti degli obiettivi della Rivoluzione Francese, non hanno fornito risultati rilevanti, anzi) era l'abolizione degli istituti politici che, durante parecchi secoli, avevano regnato in modo esclusivo sul popolo Francese(e

non solo) per sostituirvi un ordine sociale e politico più uniforme e semplice, basato sull'eguaglianza dei diritti e rappresentanza politica.

Nei *Cahiers* del 1789 la nobiltà si mostra tanto preoccupata dell'usurpazione del potere regio quanto Luigi XVI si mostrava preoccupato dello straripamento della democrazia, continuando a considerare l'aristocrazia come la principale rivale del potere regio. Al contrario, borghesia e popolo, in controtendenza erano i più sicuri sostenitori del trono.

Analizzando tali cahiers compilati dai tre Stati, si osserva l'abolizione simultanea e sistematica di tutte le leggi e di tutti gli usi in vigore nel paese, da cui è facile preannunciare un violento stravolgimento dell'assetto sociale francese ed europeo, nonché della storia dell'uomo. Se da un lato nobiltà, borghesia e popolo, apparivano inesperte ed ignoranti di un cambiamento così significativo, non da meno lo era l'amministrazione pubblica, quali magistrati, intendenti e ministri, motivo per il quale la Rivoluzione Francese scoppiò in Francia e non in altre parti. Come già anticipato il 1789 non è che l'apice dell'insurrezione popolare, in realtà assistiamo alla nascita dello spirito rivoluzionario, già dagli anni precedenti.

Nel 1775 il Ministro delle Finanze Turgot consigliava di far eleggere liberamente dalla nazione per sei settimane, un'assemblea rappresentativa, senza accordarle però, salvo volontà diversa di sua maestà, alcun potere effettivo. L'aumento dei *decreti del consiglio*, dei *decreti di avocazione*, l'aumento spasmodico dell'imposizione fiscale, l'onnipresenza del Governo nella pubblica amministrazione, etc..., non erano che segnali premonitori della rivoluzione, manifestazione del malcontento popolare. Perciò da molto tempo si era cominciato a scuotere il vecchio edificio del Governo,

anche per merito del numeroso apporto culturale di filosofi ed economisti del XVIII secolo, tale per cui la Rivoluzione Francese assunse un carattere quasi illuminista nella sua irreligiosità (che verrà ampiamente trattato in seguito). Prima ancora che si diffonda l'idea delle istituzioni libere, gli intellettuali della Rivoluzione Francese avevano già concepito le riforme sociali ed amministrative che prenderanno forma dopo la rivoluzione.

Nonostante l'entusiasmo per la i valori rivoluzionari riassumibili in *Libertè Egalitè Fraternitè*, per la libertà politica bisognerà aspettare la seconda repubblica, visti i fallimenti del Terrore del dispotismo napoleonico e della monarchia borghese post congresso di Vienna di Luigi Filippo d'Orleans.

La riforma della libertà richiesta dal popolo non prevedeva solamente rappresentanza politica del terzo stato ma anche la libertà di stampa, il libero scambio commerciale e la decentralizzazione amministrativa, motivo per il quale spesso entrarono in conflitto anche gli agenti della rivoluzione, quindi borghesia, nobiltà e popolo. L'assenza del popolo dall'Assemblea Generale degli Stati da circa centoquaranta anni, fu motivo per il quale anche aristocrazia e borghesia dovettero mettere in secondo piano alcuni dei loro interessi, ascoltando la voce del popolo che lo si giudicava sordo prima di allora. Quest'ultimo, accennava ai vizi mostruosi delle istituzioni che più gli pesavano, ed usavano la propria retorica per dipingere le loro miserie ed i soprusi subiti per quasi oltre un secolo. E' grazie alla Rivoluzione Francese che vengono soppressi gli impacci che il sistema delle corporazioni industriali aveva creato, riconoscendone la sacralità del diritto al lavoro. Anche per questo le rimostranze del popolo presero corpo durante il Regno di Luigi XVI, resosi

protagonista di una significativa espansione economica che aveva creato posti di lavoro, tuttavia giudicati dal popolo non sufficientemente adeguati.

Quando il popolo vide cadere e sparire quel Parlamento, formato dal *Consiglio del Re*, che fino ad allora era apparso incrollabile, prese consapevolezza che si avvicinavano tempi di violenza e di rischio in cui tutto diviene possibile, e in cui non vi sono più cose abbastanza antiche tali da meritare rispetto, tantomeno cose tanto nuove da non poter sperimentare. Sebbene nel 1789 ancora non fu cambiata sostanzialmente la forma di governo, già la maggior parte delle leggi secondarie che regolano la condizione delle persone e l'amministrazione degli affari interni, erano state abolite o modificate. Nel 1790 nei *paesi di elezione* al posto dell'Intendente viene eletta una Assemblea Provinciale che divenne la vera amministratrice della provincia; seguirono poi corpi municipali ed organi democratici in ogni parte della Francia, per garantire l'esigenza e l'implementazione di una legislazione tanto diversa da quella precedente e in grado di stravolgere la posizione relativa degli uomini. Anche la Chiesa fu messa sotto accusa dai principi rivoluzionari, non tanto per la irreligiosità delle passioni rivoluzionarie, quanto più per il ruolo di casta che aveva assunto; all'interno delle amministrazioni parrocchiali la Chiesa era ancora titolare di privilegi che di certo confutavano con l'eguaglianza proposta dalla Rivoluzione.

Sotto l'antica monarchia si erano conosciuti solo due modi di amministrare ed entrambi non avevano neanche la parvenza di democrazia. Al momento in cui scoppiò la rivoluzione la parte del Governo adibita al controllo amministrativo e che più di ogni altro influisce sulla vita e sul benessere del cittadino era stata di colpo

sconvolta. E se in un primo momento nessuno dei francesi rimase colpito da tale riforma in un secondo momento ne fu travolto.

La rivoluzione come proposta da Tocqueville, non vide di certo vincitori ma riconobbe dei vinti, e tali erano i nobili. Nella maggioranza degli stati europei la nobiltà dopo aver perduto i suoi antichi diritti politici, perse anche il diritto di amministrare e guidare gli abitanti. Pertanto con la rivoluzione si assiste alla nascita di istituzioni libere, democratiche, alla estinzione di classi politiche e la nascita di principi democratico-liberali comuni a tutti i francesi. Leggendo il libro di Tocqueville, si assiste alla nascita ed allo sviluppo all'interno della Francia rivoluzionaria, di due principali passioni che non sono state contemporanee, e non sempre hanno teso allo stesso scopo. L'una, più profonda e di origine antica, ovvero l'odio violento ed inestinguibile dell'ineguaglianza, nato e nutrito da molto tempo dallo squilibrio delle istituzioni medievali; l'altra più recente, ovvero la volontà degli uomini di vivere non solo da eguali ma da uomini liberi.

CAPITOLO 3 – CRITICA ALLA RIVOLUZIONE DI ALEXIS DE TOCQUEVILLE

3.1 - Confronto Rivoluzione Francese e Rivoluzione Americana

La comunione degli obiettivi, l'antipatia verso l'antico regime ed i sentimenti che accumulavano il popolo del XVIII secolo, resero la Rivoluzione Americana e quella Francese, per certi versi analoghe. Non tanto per quello che stava accadendo in America, ove i protagonisti erano Governo Inglese e colonie Americane, ma piuttosto per la linea di pensiero, nei suoi presupposti, nelle sue passioni. Lo stesso Tocqueville, nel terzo libro, *L'Antico Regime e la Rivoluzione*: *“Si è spesso fatta derivare la nostra Rivoluzione da quella d'America (...) Mentre per il resto d'Europa la Rivoluzione d'America era un fatto nuovo e strano, da noi rendeva più sensibile ed evidente quanto si credeva di conoscere già”*¹⁶. In effetti risulta difficile confutare questa tesi, Germania ed Inghilterra, rabbrivivano al solo che pensiero che tale spirito rivoluzionario potesse trasmettersi dal continente Americano a quello Europeo, ed erano ben lontani dall'ammettere che l'apparato amministrativo, ormai possiamo dirlo, comune a tutt'Europa potesse essere messo in discussione. In realtà i primi segnali arrivarono già con Luigi XVI il quale appoggiò e finanziò dispendiose campagne militari in aiuto dei coloni Americani, durante le guerre di indipendenza, segno che qualcosa stava cambiando, non soltanto a livello politico, ma anche a livello spirituale.

¹⁶A. De Tocqueville, *“L'Antico Regime e la Rivoluzione”*, *“Come verso la metà del diciottesimo secolo. Gli uomini di lettere divennero i principali uomini politici del paese e quali effetti ne risultarono”*, Libro 3°, Cap 1, P.177

La dinamica fu la solita, “servo contro padrone”, solo che nel caso della Rivoluzione Americana, il “padrone” era l’Inghilterra, che dopo la vittoria sulla Francia nella guerra dei Sette anni, grazie all’aiuto delle colonie americane, rafforzò il vincolo coloniale e inasprì la politica fiscale, e il “servo” erano le colonie americane, che a fronte della vittoria chiedevano rappresentanza nel Parlamento di Londra. Le modalità di svolgimento però erano differenti, le Guerre di Indipendenza, apparivano come una guerra tra due popoli che ormai non condividevano quasi più nulla, se non i vincoli coloniali, dovranno aspettare la celebre Dichiarazione D’Indipendenza del 4 Luglio 1776, e il riconoscimento di quest’ultima dal Parlamento Inglese che avvenne, addirittura 7 anni dopo, nel 1783; la Rivoluzione Francese era invece una vera e propria guerra civile, estremamente violenta (si stimano all’incirca 2,5 milioni di morti) che produsse forse dei veri risultati soltanto nel 1848, con la Rivoluzione di Luglio.

E’ riscontrabile anche un’influenza dei documenti prodotti al termine della Rivoluzione Americana, all’interno della Rivoluzione Francese. “Dichiarazione di Indipendenza” di Thomas Jefferson, e il “ Senso Comune” di Thomas Paine, riassumevano rispettivamente, i diritti fondamentali dell’uomo, nella prima, principio della sovranità popolare e diritto del popolo di insorgere contro una tirannia nel secondo. Entrambi sembrano aver fornito principi ispiratore per il celebre opuscolo della rivoluzione Francese “Che cos’è il terzo Stato?” e per la “Dichiarazione dei diritti del Cittadino” che appunto elencava solennemente i diritti fondamentali dell’individuo. L’ultima e forse più importante questione da affrontare in merito ai due accadimenti storici, fu la coesione del popolo. In America è certamente vero, che tutti i coloni volevano l’indipendenza, lo si evince dall’unicità del documento

ereditato, ovvero un'unica Costituzione, e dalla ridotta durata della rivoluzione stessa. Al contrario la coesione del popolo Francese, lasciava gran lunga a desiderare, che tra il 1791 e il 1795 cambiò ben tre costituzioni, e contava più di 6 fazioni politiche.

3.2 - Principi Contraddittori della Rivoluzione Francese

Nel cuore dell'analisi di Tocqueville, vi è il risultato prodotto dalla Rivoluzione, la sua persistenza negli'anni avvenire e la dipendenza di molti fattori dall'Antico Regime. Diviene quindi chiaro, nella lettura di Tocqueville ciò che è accreditabile come merito della Rivoluzione Francese, e ciò che invece rappresenta solamente una scomoda dell'Antico Regime, talvolta come vedremo, sopravvissuto alla Rivoluzione stessa. Analizzeremo fondamentalmente due paradossi; il primo che riguarda la rivoluzione Francese, nelle vesti di rivoluzione politica, operante come una religiosa; e nel secondo caso analizzeremo la metafora dei combattenti e il tentativo vano di distruggere l'accentramento amministrativo.

La maggior parte delle rivoluzioni civili e politiche, hanno avuto una patria, un territorio ove esser circoscritte, e una direzione da seguire; questo non accadde per la Rivoluzione Francese, che operò senza frontiere, rese nemici tanto le istituzioni dell'Antico Regime quanto talvolta i compatrioti, tradizioni e usi diverse, rimescolò le regole della diplomazia tra meraviglia e dolore. Il grande merito della rivoluzione, nel suo stravolgente corso degli eventi, è stato saper formare sopra le singole nazionalità, colori e consuetudini, una patria intellettuale comune, di cui poterono sentirsi cittadini uomini di tutte le nazioni. E' possibile senz'altro dire che la rivoluzione Francese fu una rivoluzione politica, ma prese l'aspetto di una

rivoluzione religiosa. *“Una rivoluzione che ispira il proselitismo ed è predicata tanto ardentemente agli stranieri quanto appassionatamente è attuata in patria è davvero uno spettacolo nuovo”*. Questo inciso prescinde dalla condizione della Chiesa nel diciottesimo secolo, particolarmente compromesse e prescinde anche dai valori prettamente irreligiosi e illuministi cui si ispira la Rivoluzione. Nonostante la Chiesa aveva assunto la funzione di controfigura del feudatario, e di fatto amministrava le assemblee parrocchiali, sostituendosi all’assemblee cittadine, per i Francesi il problema non era legato al cattolicesimo, o piuttosto il cristianesimo, ma era legato ai privilegi a capo della Chiesa, e fu per questo che tentarono di distruggere e ricostruire anche quest’ultima.

L’analisi proposta da Tocqueville, prescinde però dal suo carattere amministrativo, e si sofferma piuttosto al carattere spirituale della Rivoluzione stessa. Abitudine delle religioni, non meno quella cattolica, e quella di considerare l’uomo in sé, senza soffermarsi nell’habitat legislativo, in cui quest’ultimo vive, il loro scopo principale consiste nel regolare i rapporti generali fra uomo e Dio, e diritti e dovere appartenenti alla parte terrena, qualunque sia la dimensione sociale in cui si articola la vita dell’uomo. Non si è nuovi a spettacoli di rivoluzioni religiose abbiano spesso avuto vasti palcoscenici, raramente circoscritte al territorio in cui sono scoppiate. La Rivoluzione Francese ha dal suo canto, operato esattamente in tale modo, ha considerato il cittadino in modo astratta, al di fuori di ogni particolare società ideale; così come le rivoluzioni religiose considerano l’uomo a prescindere dal tempo e dallo spazio. La Rivoluzione non ha cercato solamente il diritto particolare del cittadino Francese, ma piuttosto quali fossero i diritti e i doveri di tutti gli uomini. E’ per questo che parliamo della Rivoluzione Francese dopo 3 secoli, ed è così anche

per la risonanza avuta dall'evento a quel tempo. Risalendo all' aspetto *naturale* dell'uomo, in fatto di istituzioni sociale e governo, ha potuto rendersi comprensibile a tutti e imitabile in tutt'Europa.

Da qui la contraddizione, poiché sembrava cercare la rigenerazione del genere umano, più che alla riforma della Francia, ha saputo accendere passioni uniche, ha creato la propaganda, ed ha saputo prendere quel carattere religioso, piuttosto è diventata essa stessa religione.

Il secondo contraddittorio in analisi è quello relativo all'inutile tentativo di distruggere l'accentramento amministrativo e le relative istituzioni feudali, quando il modello nato dalla Rivoluzione era forse più centralista del Governo precedente.

Tocqueville aveva riassunto la Rivoluzione Francese, nella metafora dei combattenti¹⁷, sostenendo che il meno forte dei due combattenti era il re, ed egli chiamò il popolo in suo aiuto, al fine di distruggere il feudalesimo, e alla fine ne fu divorato. L'analisi poggia sulla preponderanza del processo di accentramento amministrativo, soffermandosi sul fatto che aveva finito per inghiottire in un primo momento l'aristocrazia Francese, e in un secondo momento il Re stesso. Da qui si evince la contraddittorietà tra il presupposto della Rivoluzione e il risultato stesso, il processo storico aveva finito per non dare alla Francia un'adeguata autonomia della società civile, ed aveva impedito alla cultura Francese di cullare l'idea di pubblica libertà, seppur questi erano valori professati durante la Rivoluzione. Si voleva

¹⁷ L. Infantino, *“Individualismo, mercato e storia delle idee”*, *“Tocqueville problemi gnoseologici” cit.* *“immagina due uomini che lottino ostinatamente da tempo, benché l'uno sia un po' più debole dell'altro: arriva sul luogo del combattimento una terza persona più debole dei due combattenti, ma che, unendosi a una di loro, farà necessariamente pendere la bilancia dalla parte di questi; ma chi ha l'idea di chiamarla in suo aiuto, chi la chiama con più forza? E' senza dubbio quello dei combattenti che si trovava già a essere il più debole; unendo strettamente questi due uomini la loro debolezza, l'avversario più terribile viene rovesciato.” P.153, Rubbettino*

distruggere tutto, ma alla fine non si distrusse nulla, le istituzioni dell'Antico regime erano passate molto più numerose di quanto non si credeva nella società contemporanea, e durante il transito avevano perso il loro nome ma conservato forme e usi. Il Centralismo non è perito nella Rivoluzione proprio perché era principio della ribellione stessa, ed in molti passaggi in quest'elaborato lo si nota. L'amara conclusione di Tocqueville, che coincide poi con gli ultimi capitoli del suo scritto, è qualcosa di estremamente significativo, in cui viene racchiuso per intero il fallimento della Rivoluzione, *“pareva che si amasse la libertà, e si scopre soltanto che si odiava un padrone”*, aggiungendo *“E non solo, il centralismo dell'antico regime, aveva la stessa natura, gli stessi metodi, gli stessi scopi, ma il suo potere era inferiore a quella dei rivoluzionari.”*

3.3 - Lo scopo fondamentale e finale della Rivoluzione

L'analisi di Tocqueville e di conseguenza, l'analisi proposta da quest'elaborato termina in questo paragrafo ed in questo capito, e si propone in ultima istanza di soffermarsi sullo scopo fondamentale della Rivoluzione, riprendendo i punti precedentemente anticipati e proponendosi di espanderli.

A contrario di ciò che era creduto dagli uomini che hanno vissuto nel 1879, La Rivoluzione non si proponeva di distruggere il potere religioso e indebolire il potere politico, piuttosto auspicava ad abolire il vecchio concetto di società, i poteri da questa derivati, cancellare le tradizioni e rinnovare usi e costumi., ed in un certo senso vuotare lo spirito umano di tutte quelle idee sulle quali si erano basati, fino a quel momento, rispetto, obbedienza e sudditanza. La prima mossa fu quella di

aggredire la Chiesa, come già anticipato, la passione irreligiosa fu la prima ad accendersi e l'ultima a spegnersi; anche quando, post Rivoluzione, l'entusiasmo per la libertà era svanito, ed il popolo Francese fu costretto ad acquistare tranquillità al prezzo della schiavitù, ma sempre contrari all'autorità religiosa. Persino Napoleone, che era stato tanto abile a sottrarre lo spirito della libertà alla rivoluzione Francese, fece inutili sforzi per domarne lo spirito anticattolico.

La guerra alle religioni, e questo lo riconferma anche Tocqueville, fu poi un vero e proprio incidente della Rivoluzione, un tratto inatteso e fugace della sua fisionomia, il prodotto transitorio di idee e passioni che hanno finito ciecamente per colpire tutto quello che esercitava anche la minima influenza politico-amministrativa sullo Stato Francese. Del resto, più volte in questo elaborato, è stato rammentato lo spirito illuminista della Rivoluzione, e di certo dalla filosofia illuminista si denotava un accanimento contro la Chiesa.

Lo spirito del cambiamento si esteso in tutt'Europa, come del resto i valori rivoluzionari, ma va sottolineato quanto questo non abbia distrutto per sempre la Chiesa, che ha saputo invece rinnovarsi, ritrovando la sua funzione di mentore spirituale, rifiorendo in tutt'Europa. Non a caso questo successe a mano a mano che si allontanò dalla vita amministrativa delle società Europee. Tocqueville sottolinea quanto appena detto, già dalla seconda metà del XIX secolo, la Chiesa era tornata alle origini. *“non v'è chiesa cristiana in Europa che non sia rifiorita dopo la rivoluzione francese.”*

Alla distruzione della Chiesa, seguirono poi le istituzioni feudali, l'antica aristocrazia, e il potere Sociale. E' giusto sottolineare, quanto il popolo Francese, non

si ribellò nei confronti di un Governo in particolare, basti pensare che le fazioni politiche durante e post-Rivoluzione erano di gran lunga aumentate rispetto al passato, ma piuttosto si ribellò nei confronti della sua Storia, degli ordini sociali, anche il Re, che era amato dal popolo forse l'unico da cui sarebbero stati disposti ad essere sottomessi, venne spazzato via come niente fosse, non per amore della democrazia (Re Luigi XVI era stato di gran lunga il più democratico di tutti i suoi predecessori, la Francia con lui conobbe un periodo di espansione) ma per amore della libertà. A dimostrazione di questo, un anno dopo la Rivoluzione, l'assemblea nazionale, era ancora favorevole ad un Governo monarchico, con la differenza che non esistevano più *Paesi di Stato*, *Ordini del Clero*, nobiltà e altri privilegiati. La situazione ideale per riportare l'eguaglianza al centro del potere.

Scartando i residui, ed è questo il risultato finale dell'elaborato, e molto probabilmente la volontà finale di Tocqueville, si noterà che la Francia alla fine del diciottesimo secolo, si ritrova con un potere centrale immenso, che attira e assorbe nella sua unità tutte le particelle di autorità e prestigio disperse durante l'antico Regime, tra ordini, Intendenti e Governatori. Post- Rivoluzione nascono decisamente Governi più fragili, ma molto più potenti di tutti quelli che rovesciò.

CONCLUSIONI

In Quest'elaborato si è tentato di dimostrare seguendo le indicazioni del filosofo francese Alexis de Tocqueville, quanto l'accentramento amministrativo abbia fornito spunti idealistici e pratici alla Rivoluzione Francese, condividendone appieno le modalità di analisi, che hanno coinvolto non tanto la ricostruzione dettagliata del periodo storico, quanto i documenti e i decreti del governo nel passaggio tra Monarchia assoluta a Seconda Repubblica.

Non mancheranno, le criticità espresse da Tocqueville e approfondite in questo documento, ove si enuncia non solo la passione del filosofo francese per la libertà e per i valori liberali, ma anche i fallimenti dei principi della Rivoluzione Francese, che seppure abbia stravolto interamente la condizione dell'uomo, e la concezione della società, aprendo alla storia contemporanea, gettarono la Francia in un secolo di violenta e turbamenti; dal Terrore Giacobino, al dispotismo Napoleonico, per poi ancora tornare alla monarchia mediante l'intervento del congresso di Vienna, La rivoluzione del 1830 con l'ascesa al potere del borghese Luigi Filippo d'Orleans, ed infine la Seconda repubblica nel 1850

Tale percorso, si propone di rimarcare l'attenzione, posta da Tocqueville al centralismo governativo, dimostrandone, mediante l'analisi di istituzioni feudali, pressioni esercitate dall'Ordine ecclesiastico, privilegi a capo dell'aristocrazia, divisione per classi, ceti sociali, isolamento del Terzo Stato e stravolgimenti costituzionali, la sensazionale continuità tra ordinamento giuridico e amministrativo della Francia pre-rivoluzionaria e di quella ottocentesca.

L'analisi condotta per fondamentali, comprenderà sia la formazione democratico-liberale di Tocqueville, derivante dall'influenza dei liberali suoi maestri, tra i quali ricordiamo Constant e Guizot, sia lo sviluppo dei suoi ideali mediante la parafrasi dei suoi scritti, in particolare il saggio presentato presso la London Westminster review, "Political and Social Condition of France", nonché "L'Antico Regime e la Rivoluzione".

La particolare attenzione rivolta ai documenti, testimonia quanto, l'analisi di Tocqueville non si abbandoni a un monismo causale completamente estraneo alla natura stessa del suo pensiero, anzi trovi fondamento nelle fonti oggetto di osservazione empirica.

Mostrando quanto la società civile, nel suo ultimo libro, più che una causa, appare come una conseguenza della società politica e morale, denotando l'originalità del suo pensiero nei confronti della storiografia e sociologia politica del XIX secolo, che lo porteranno a sedersi nell'Olimpo dei massimi storiografici e pensatori Francesi.

BIBLIOGRAFIA

- Alexis De Tocqueville, L'Antico Regime e la Rivoluzione, 1855
- Alexis De Tocqueville, La Democrazia in America, 1835
- Alexis de Tocqueville, Political and social condition of France, 1836
- Alexis de Tocqueville, Vita attraverso le lettere, trad.it, Il Mulino, Bologna 1996
- Lorenzo infantino, Individualismo, mercato e storia delle idee, 2008, Rubbettino editore
- Lorenzo Infantino, L'ordine senza piano, 1995, Armando Editore
- Lorenzo Infantino, Metodo e mercato, 1998, Rubbettino Editore
- Benjamin Constant, Principes de Politique, 1872 Guillaumin
- Benjamin Constant, *De la liberté des Anciens comparée à celle des Modernes*, in *De la liberté des Modernes*, Le Livre de Poche, Pluriel, Parigi 1980.
- Lorenzo Infantino, *Potere. La dimensione politica dell'azione umana*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 2013.

SITOGRAFIA

- www.treccani.it
- www.wikipedia.org
- https://www.jstor.org/stable/40969841?readnow=1&refregid=excelsior%3A203c5c5d387c60bf1e942ef4875c792d&seq=1#metadata_info_tab_contents
- https://www.jstor.org/stable/43060938?readnow=1&loggedin=true&seq=4#metadata_info_tab_contents
- http://www.utpjournals.com/ttr/ttr_TOC.html.
- <http://www.tocqueville.culture.fr>.
- www.gallica.fr
- http://www.lettere.uniroma1.it/sites/default/files/820/BrunelliSguardo_di_Tocqueville.pdf

